

LA CITTÀ CELEBRA I 100 ANNI DALLA NASCITA CON SEMINARI E CONVEGNI

Bobbio il Professore

Cottino: interprete del Novecento, riflettendo su lui s'illumina il futuro

MAURIZIO LUPO

Sul campanello di casa, in via Sacchi 66, c'era e tuttora c'è scritto solo «Bobbio». Nemmeno «professor Norberto Bobbio», che era l'unico titolo con il quale amava essere interpellato: «Sono professore, che altro».

Guai a chiamarlo «Senatore» e tanto meno «Maestro», anche se tale per molti è stato. Ha insegnato a generazioni le scienze politiche fondate sulla ricerca, confortata sempre dall'umiltà del dubbio. Non asseriva. S'interrogava, con l'interlocutore. Che poteva essere il suo lettore, o lo studente che lo visitava, al quale offriva un caffè prima di guidarlo alla tesi di laurea. O era uno degli statisti che suonavano al suo campanello, consapevoli di avere ancora qualche cosa da chiarire.

Nacque il 18 ottobre 1909 a Torino, dove è morto il 9 gennaio 2004. Quest'anno la sua città celebra il secolo dalla sua nascita con una serie di appuntamenti, promossi con il sostegno di Stato, Regione, Provincia, Comune, Università di Torino e Università del Piemonte Orientale, Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt, Comitato per l'affermazione dei valori della Resi-

stenza e Csi-Piemonte.

«Sarà la celebrazione di un centenario che non vuole rinchiudere Bobbio in una cornice», spiega il professor Gastone Cottino che ieri, con il Rettore Ezio Pelizzetti e Marco Revelli, ha presentato le manifestazioni. «Bobbio è stato compagno di vita di molti di noi e di tanti cittadini. Tramite lui vogliamo ricostruire un secolo di storia di una città che scrisse alte pagine di civiltà, di cui Bobbio fu grande protagonista. Rifletteremo con lui, per illuminare il nostro futuro».

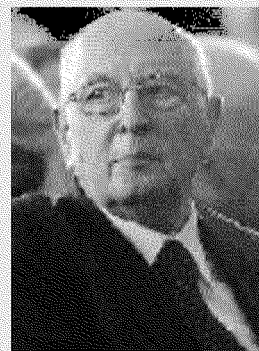
«Il compito degli uomini di cultura - scrisse il professore - è più che mai oggi quello di seminare dei dubbi, non già di raccogliere certezze». Sapeva farlo senza prendersi «troppo sul serio» per «prendere sul serio gli altri, soprattutto i giovani». «Il grande patrimonio del vecchio - diceva - è nel mondo meraviglioso della memoria, fonte inesauribile di riflessione su noi stessi, sull'universo in cui siamo vissuti».

Il primo appuntamento con il suo pensiero è il 9 ottobre, alle 15,30, nell'Aula Magna del Rettorato, in via Po 16, con un «invito al colloquio» tipico di Bobbio. Sarà un seminario dedicato a «Diritto e politica nell'era globale». Mentre il 14 ottobre l'Aula Magna accoglierà un

seminario sulla «Lezione democratica di Norberto Bobbio in Spagna e in America Latina».

Il giorno dopo, 15 ottobre, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano inaugurerà con una personale testimonianza il convegno internazionale «Dal Novecento al Duemila. Il futuro di Norberto Bobbio». Fino al 17 ottobre, in cinque sessioni, parlerà delle condizioni attuali della democrazia, di diritti umani e del destino dello stato di diritto. Il 15 ottobre Napolitano visiterà le mostre che onoreranno la figura del professore all'Archivio di Stato e all'Università. Anche le Poste italiane ne ricorderanno la figura, con un francobollo celebrativo, emesso il 16 ottobre, con annullo speciale, vidimato in Rettorato dalle ore 9 alle 13.

Con il Presidente



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano inaugurerà il Convegno internazionale «Dal Novecento al Duemila. Il futuro di Norberto Bobbio», al Teatro Regio, il 15 ottobre. L'evento è aperto al pubblico che dovrà prendere posto entro le ore 9,30. Per partecipare è necessario ritirare il biglietto presentando fotocopia di un documento di identità il giorno 8 ottobre, dalle 9 alle 18, presso il Rettorato dell'Università (sala Principe d'Acacia), via Verdi 8. Per informazioni rivolgersi alla Agenzia Uno, telefono 011/5627396 e 011/5176674.

L'inedito

BRUNO QUARANTA

Nel carteggio con Viglongo le radici locali

“Ho scoperto quasi ottantenne il Corsaro nero”

Esageroma nen» è il grano di saggezza einaudiana-subalpina che risalta nella divisa di Norberto Bobbio. Passando gli anni, rianoderà le fila sparse del lessico familiare, mitigando lo sguardo grifagno, ingentilendo l'ostinato rigore che lo distingueva, giungendo a confessare: «Il mondo del vecchio è un mondo in cui contano più gli affetti che i concetti».

Bobbio sarà sollecitato dall'*Almanacco piemontese* di Andrea Viglongo, l'allievo di Gramsci, a riscoprire l'albero delle radici. Ogni anno, ricevuto il libro dalla copertina gialla, il professore di via Sacchi scriveva all'editore ideale della cultura piemontese, lettera dopo lettera componendo una sorta di autobiografia indigena che vede ora la luce. La moglie e la figlia di Andrea, scomparso nel 1986, hanno raccolto «i dialoghi attorno a Torino» in *Un filosofo un editore una città*, prefazione di Andrea Bobbio (ma non mancano le escursioni fuori di casa, come baricentro Alessandria paterna e Rivalta Bormida materna, dove il «maggiore» riposa).

«Piemontese di famiglia e torinese di nascita», Norberto Bobbio, più del torinese sentiva prossimo l'alfabeto dei genitori: «Un dialetto, per chi non è di questi luoghi, incomprendibile. Quando venivano a trovarci durante le vacanze gli amici, e ci venne anche Pavese, ascoltavano increduli i discorsi che si facevano in casa e dovevano farseli tradurre».

Il dialetto come madeleine, per Bobbio, che, ricorrendovi, vi

specchiava la sua filosofia. Identificandosi nella massima dell'omo pedemontanus «Fa ël tò dover e chërpa» (il kantiano imperativo categorico), diffidando dell'esortazione «A l'è question d'nen piessla», come risuona nella «Torino» del Bel Guido Gozzano: «A l'è question 'd nen piessla... Dici bene / o mio savio Gianduia ridarellò!...», la maschera, Gianduia, della città gretta, opposta alla città gobettiana, che se la prende, che s'indigna, che rifugge la prezzoliniana Compagnia di coloro che non la bevono.

Si delinea di missiva in missiva la Torino di Bobbio. «La mia attenzione è stata attratta subito dall'articolo su Borgo San Salvatore. Vi sono nato in via Principe Tommaso 14. Ma non ne ho nessun ricordo perché andammo ad abitare dall'altra parte della ferrovia, in via Montevecchio, quando avevo due anni».

Fra i campanili di San Secondo e della Crocetta, in via Sacchi, «lunga, monotona e melanconica», eleggendo l'ultima dimora. «Come vede, caro amico, le mie storie torinesi (...) si svolgono tutte quante al di fuori della vecchia città», culminando, in via Vico, nella «casa dei bovi», dove meditare su Croce e canticchiare «Mon pays et Paris» con l'amico-maestro Leone Ginzburg.

Anche nella topografia intellettuale di *Politica e cultura* avrà scorto un destino alfieriano, «il proposito di spiemontizzarmi». Solo a cavallo fra gli Anni Settanta e Ottanta maturerà la consapevolezza di essere, «nonostante il mio "cosmopolitismo" illuministico, un torinese» (o, forse, in quanto torinese era naturalmente cosmopolita: l'*Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert registrò il

maggior numero di sottoscrittori peninsulari della prima edizione lungo il Po).

E' un flâneur della memoria, Norberto Bobbio. Nello studio «tappezzato alle quattro pareti di libri sempre più inutili», alla maniera del suo Gobetti converrà che «non si può essere spaesati», via via ritrovando o trovando il tempo che fu: «i nostri tram rossi e verdi»; il fu Stadium («Quel giorno di maggio del 1928, c'ero anch'io ad assistere al Carosello storico»); il *Corsaro Nero*, scoperto quasi ottantenne («...E il famoso finale "Il Corsaro nero piange!"», una frase tanto celebre come quella manzoniana «la sventurata rispose»).

Quando la piccola patria è un'oasi balsamica, una sicura via del rifugio: «Grazie per il dono, e le ore di serenità che la lettura dell'almanacco mi ha offerto in mezzo a tante affezioni del nostro povero paese».

DIALETTO E FILOSOFIA

«Fa ël tò dover e chërpa», il kantiano imperativo categorico